MARTA e MARIA
Due volte il mio nome

"Marta, Marta,
tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose,
ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno".

"Maria si è scelta la
parte migliore,
che non le sarà tolta."

di **Marta Martinelli, Corrado Bagnoli, Adriana Bagnoli**
con **Adriana Bagnoli e Marta Martinelli**
musiche di **Andrea Motta**
regia di **Giovanni Spadaro**
produzione **Il Sugo Teatro Ets**

MARTA e MARIA
Due volte il mio nome

PERCORSO DRAMMATURGICO

Di che cosa c'è bisogno? Di cosa c'è bisogno davvero per vivere?
Nessuno ce lo dice! Nessuna persona può rispondere con esattezza a questa domanda, nessuno possiede questa certezza, a parte Gesù, che sembra sapere il fatto suo: "Una sola è la cosa di cui c'è bisogno", afferma, mentre è seduto in casa di Marta, Maria e Lazzaro, in quella casa di Betània dove andava a riposare con i suoi amici.
E se a Marta, a lei "che si agita e si affanna per molte cose", questa frase proprio non va giù, Maria dal canto suo incassa l'elogio senza aver fatto nulla.

Marta e Maria di Betània sono sempre state prese come modelli, l'una della vita attiva e l'altra della vita contemplativa: l'agire e l'essere, il fare e il pensare…in una dicotomia che nella vita reale non sembra reggere, perché troppo complessa è la realtà e troppo misterioso l'essere umano per ridursi a delle semplici antitesi.

La ricerca drammaturgica di "MARTA E MARIA - Due volte il mio nome" prende origine dai personaggi evangelici di Marta e Maria di Betània e dal loro rapporto per indagare "questa cosa di cui c'è bisogno", questa necessità che urge nel vivere e che va trovata ogni giorno.

Il testo si sviluppa in un dialogo accorato, vivace, con toni lirici e comici che conducono lo spettatore nell'esplorazione di ciò che si muove in noi di fronte alla vita. In scena prende carne quell'eterna tentazione di Marta, "la serva delle cose": la dannazione del suo fare, del gestire le cose e quindi, per contrappasso, la sua feroce invidia per chi "sta in pace", senza affannarsi, lieto. Marta abbraccia il *demone* del controllo-illudendosi di possedere il senso di ciò che non comprende.
Maria invece, di cui nei Vangeli si parla poco, è l'eterna assente, quella che "non si sa mai se arriva e a che ora", che lascia il posto vuoto a tavola, perché immenso è il suo bisogno d'amore: questo è il *demone* di Maria, sete inestinguibile, che la conduce nel mondo senza ordine, con una leggerezza malinconica, libera ma disordinata, smodata, assetata, senza pace e fondo. Quel *demone*, sconosciuto agli altri, che spesso la prende e la toglie dalla realtà, facendola salire su un albero a raccogliere frutta o rompendo specchi che riflettono e fanno riflettere.

Due caratteri, due anime e due *demoni* dunque, nel senso socratico del termine, cioè forza interiore, vocazione innata, destino personale che guida ognuno; o nel senso di Garcia Lorca che nel suo celebre "Teoria e gioco del Duende" definisce la verità di un'artista proprio come quel misterioso carisma che può emergere dall'uomo che è pienamente se stesso.

Per noi l'urgenza di verità di Marta e Maria, indotte a rispondere alle domande provocatorie del sinedrio, è la stessa che guida ogni vera ricerca umana e artistica. Il poeta e l'attore, come i personaggi sulla scena, devono essere pieni di *duende* dove: "*Il duende non giunge se non coglie possibilità di morte, se non sa che deve far la ronda alla sua casa, se non è sicuro di dover cullare quei rami che tutti portiamo e che non hanno, che*

non avranno consolazione. Con un'idea, con un suono o con un gesto, il duende si compiace dei bordi del pozzo in aperta lotta con il creatore." (G. Lorca, Gioco e teoria del duende)

Dove sta allora il senso? Dove si nasconde quel piccolo miracolo di verità, "quell'unica cosa di cui c'è bisogno"? Non risiede nella schiavitù delle cose ma nemmeno nella scanzonata contemplazione. E dunque? Perché quando la morte bussa alla casa di Betània, quando il fratello Lazzaro muore davanti agli occhi e nelle braccia delle sorelle, tutto crolla, si smonta, si sgretola da una parte e dall'altra.
E quando persino Gesù, quando persino Dio morirà, che cosa resterà a Marta e Maria? Che cosa ne sarà dei loro *demoni?*

Il percorso drammaturgico di "MARTA E MARIA- Due volte il mio nome" è quindi un atto insaturo: lungi dal voler consegnare al pubblico risposte predigerite si propone invece di rovesciare la prospettiva: è la possibilità di guardare ciascuno ai propri demoni, alle proprie dannazioni con un atto semplice ma rivoluzionario: chiamandoli per nome.

Lo spettacolo è l'attraversamento delle ferite umane, dei giochi, dei pensieri di due donne che nella loro lotta scoprono la verità di loro stesse, scoprono che di fronte allo sguardo di Cristo e ancor più di fronte alla Sua morte il loro rapporto si fa profondo, vero luogo di trasformazione per entrambe, emergere dell'essenziale. Forti di questo percorso Marta e Maria sfideranno la persecuzione e la morte,

affronteranno “la verità del Sinedrio”, che le vuole condannate “solo perché dicono quello che hanno visto”.

“Siamo insieme adesso e non c’è gelosia che ci divida, non c’è forza che ci trattenga, non c’è mostro che non affronteremo né prova che ci turberà.
Forza siamo pronte! Siamo colpevoli. Colpevoli del desiderio felice che per voi e per noi, ultima delle serve, ultima delle donne, la Sua promessa si compia.
Che la Sua promessa è compiuta.
Che la paura è finita.
Che vince la vita.”

Che vinca la vita, per tutti, ora!

NOTE DI REGIA

L’allestimento scenico dello spettacolo “MARTA E MARIA- Due volte il mio nome” gioca sui due caratteri apparentemente dicotomici di Marta e Maria e traduce sulla scena il rapporto umanissimo tra le sorelle fatto di gelosie, sensi di colpa, desideri inespressi e giochi di ruolo.
Le interpreti, Adriana Bagnoli e Marta Martinelli, si faranno doppio l’una dell’altra e come in un gioco di bambine faranno emergere episodi della vita, ricordi, sentimenti e desideri incarnati dai personaggi.
Lo spazio scenico è rappresentato principalmente dalla casa di Betània, il luogo di tutti i drammi e le fatiche di ogni famiglia. Lo spazio della casa viene poi trasfigurato e trasformato nello "spazio santo” della venuta di Gesù e infine nel Sinedrio, il tribunale davanti al quale Marta e Maria saranno giudicate colpevoli.

La rappresentazione scenica è simbolica e affidata ad essenziali elementi scenografici, l’allestimento illuminotecnico conduce lo spettatore in luoghi aperti e luminosi e in altri bui e asfittici.

ARTICOLI E RECENSIONI

https://www.edizioniares.it/studicattolici/rivistastudicattolici-marta-e-maria-teatro/

https://www.ilsussidiario.net/news/letture-marta-e-maria-due-cuori-senza-pace-e-un-volto-in-cui-abitare/2942016/

DURATA: 60 min. circa
Lo spettacolo è rappresentabile anche in spazi non teatrali.

PER INFORMAZIONI E COSTI:
martinelli.m81@gmail.com, 393 1963718
adriana.bagnoli@gmail.com, 339 6883636
info@ilsugoteatro.com, 3398677978